

Senza identità

Un grigio fumoso aleggia nel freddo autunnale di metà Novembre. La nebbia si fa strada tra i campi fuori città.

Sono le 6 del mattino: ancora vuote le vie, ancora a dormire le scuole. Tutto è immobile: solo le foglie continuano a cambiare colore, a cadere lente su sentieri deserti.

Anno 2020. Il ricordo del XX secolo è ormai lontano e dall'inizio del nuovo millennio si respira una nuova epoca: vuota, piatta. Porta ai vecchi il rimpianto del passato, agli adulti la memoria della musica anni 80. Il progresso ha permesso di esplorare Marte, di curare malattie prima mortali, di comunicare in tempo reale da una parte all'altra del mondo. Ma le emozioni, i rapporti, la vera essenza dell'io di ognuno? Quelli sono rimasti ritirati in un vecchio baule di legno, come cimeli di famiglia.

È venerdì. Finalmente la settimana sta per terminare.

Alessio si sveglia. Sedici anni, alto, capelli ricci e castani, occhi verdi, nato ricco e cresciuto ribelle. Sbriga in pochi minuti una colazione veloce, in piedi. Punta sempre all'ultimo la sveglia. I professori possono anche aspettare. Indossa vestiti firmati.

Solo così si sente davvero Alessio.

Trascorre un'altra giornata pallosa tra compiti e verifiche che in parte copia e in parte fa, quasi senza pensare, quasi come se nulla gli importasse. Tanto domani è sabato -pensa- domani si esce, si evade, si rimorchiano ragazze, si fuma e si beve: è quello ciò che conta. La sua vita sono i videogiochi, le discoteche, le marche di scarpe e magliette, lo sport e gli amici, la "Sua" cerchia di amici.

Sa di essere bello, si sente forte a lasciar da parte l'intelligenza, a trasgredire, a non riflettere: questo lo fanno gli sfigati. Agli occhi dei genitori è sempre solo faccia da angelo e modi eleganti. Fuori c'è lo sbalzo, la libertà di infrangere le regole, di sentirsi grandi.

Perché essere adolescenti se non per divertirsi?

Evidentemente per quelli come lui il divertimento implica rovinarsi, ma fa parte del gioco: come una prova di iniziazione tribale, devi superare l'ostacolo, dimostrare di farcela, dare prova di esser parte del gruppo. Imbrunisce e si rischiara, senza che qualcuno se ne accorga. È il gran giorno. La mattina e il pomeriggio non valgono poi tanto: basta uno schermo di un cellulare e mondi fittizi di video su YouTube, sciocchezze da guardare giusto per passare il tempo. Alessio non è stupido.

Talvolta gli balena per la testa di prender parte a un dibattito coi compagni, di studiare e impegnarsi quanto necessario per raggiungere qualche risultato. Ormai però è entrato nel circolo vizioso di una gioventù per la quale è sufficiente l'aspetto, come in una gang di quartiere dove i soldi ti permettono tutto. Non può più farne a meno: ha costruito la sua vita sulla superficialità e adesso sarebbe troppo difficile cambiare. Non avrebbe il coraggio di farlo: di iniziare a dar peso alle parole, di fermarsi a pensare, di cominciare a desiderare. Finito il liceo, sa di dover frequentare l'università, ma nessuna idea gli illumina la mente. C'è chi di passioni ne ha troppe e preferirebbe essere catapultato nel Rinascimento, quando i sapienti si specializzavano in ogni campo della conoscenza.

Ci sono poi gli insicuri che hanno varie opzioni e conservano sempre un piano B nel cassetto. Infine c'è chi è certo della sua vocazione professionale fin da piccolo: medici, maestre, piloti già alle elementari.

Ma purtroppo c'è chi, come Alessio, di passioni non ne ha, perché non le coltiva, curandosi soltanto di ciò che nella vita non gli porterà nulla. Magari lo capirà e non sarà troppo tardi. Magari non se ne renderà mai conto davvero. Forse invece gli servirà soltanto cadere per imparare a volare.

Sono le sette di sera. Un "Ciao" urlato alla mamma in cucina e la porta d'ingresso che sbatte rumorosa. Libero.

Si può trasformare. È arrivato il momento di far la parte del cattivo ragazzo, di raggiungere gli altri, di prepararsi insieme alla serata che hanno atteso da una settimana. Alcol, fumo, giochi e discorsi casuali, buttati al vento, detti tanto per dire. Tutto continua fino allo scoccare della mezzanotte. Questa volta però non c'è Cenerentola con la sua scarpetta, nessun principe a raccoglierla: niente balli e niente baci appassionati, nessun desiderio e nessuna emozione.

È solo l'ora di entrare.

Discoteca: musica a palla, gente ubriaca, luci psichedeliche e zero spazio per muoversi. Eppure questo è il loro mondo. Si sentono a casa, stanno bene. Saranno le due di notte, forse le tre. Lì dentro si perde la cognizione del tempo. Escono in branco tra una camminata storta e una parlata biascicata più insensata del solito. Camminano per il centro della città. Inebriati passano davanti alla stazione. Urlano, ridono e perdono l'equilibrio, ma domani sarà tutto dimenticato, offuscato nel nero del non ricordo. Barboni anziani, giovani, maschi e femmine dormono su marciapiedi sotto un portico. Alessio e gli amici pestano alcune coperte, senza accorgersene,

senza vedere ciò che intorno li guarda con gli occhi della miseria.

Ma in fondo loro sono così: gli Appariscenti.

Ragazzi senza nome, senza sogni, soffocati da feste, ubriachi di videogiochi, fumatori per scelta figa e cannaioli per senso del gruppo.

Ragazzi con mille volti e nessuna identità reale.

Ragazzi che non vogliono scoprirsi, indecisi sul ruolo da recitare, insicuri sulla maschera da indossare.

È domenica. Per molti oggi è festa: alcuni nonni preparano ancora il “Pranzone”, lieti di trascorrere qualche ora in famiglia, senza frenesia, in tranquillità, come ai loro tempi. I più invece non danno troppa importanza al calendario: è un giorno come gli altri, niente di meglio e niente di peggio. Per lavoratori e studenti poi è il momento più fastidioso della settimana: domani è già lunedì e le sveglie ricominceranno a farsi sentire.

Per loro però, che vivono davanti a una stazione, che faccia caldo o freddo, che ci sia pioggia o neve, oggi non è domenica, come il martedì non sarà martedì e così per tutti gli altri giorni. Aspettano solo che arrivi sera: è una prova di sopravvivenza e l'importante è superarla.

Un giovane uomo è seduto sul tappeto di coperte logorate dal tempo, sporcate dagli anni. Spalle al muro e un'espressione di nostalgia: si vede che l'età non è avanzata, ma sicuramente dimostra più anni del dovuto, invecchiato com'è dai minuti che passano dolorosi.

La sua storia è sconosciuta e così quella di tutti coloro che vivono come lui, nell'attesa senza speranza di un cambiamento. Emarginati dal mondo, ombre della società, si mantengono tristi nel ricordo di giorni più fortunati, se mai ne hanno avuti.

Il giovane osserva, analizza, immagina: è quello che sa fare meglio. Scandaglia attentamente ogni individuo che si aggiri per la stazione, ormai divenuta la sua casa. Guarda la folla, il fiume continuo di persone sconosciute. Ascolta il vociare di gente estranea. Conosce perfettamente le abitudini dei pendolari e soprattutto conosce le abitudini di lei: capelli castani, lunghi fino alle spalle, portamento elegante, non più di vent'anni, camminata sicura.

Viaggia sempre da sola. A volte si ferma a scambiare due chiacchiere: magari per amicizia o forse solo per educazione. Arriva al mattino alle 7:30 e torna la sera alle 18. Binario sei.

Porta con sé uno zaino di pelle bianco e blu ad intreccio sottile. Probabilmente studia. Lui la ammira; gli sarebbe piaciuto studiare. Vorrebbe avvicinarla, sapere il suo nome, scoprire com'è una vita normale. Ma non può. Per lui i desideri restano desideri, senza

aspettativa di realizzazione, senza alcuna illusione.

Trascorre ogni giorno con la frustrazione di non poter essere di più, con la sola certezza di vederla. Si nutre di una piccolezza speciale di cui lei è parte eppure nemmeno lo sa.

Sono così quelli come lui: i Dimenticati.

Poveri di cui nessuno sa il nome.

Poveri che non conoscono la comodità di un divano, il calore di una casa, i visi di una famiglia.

Poveri con occhi grigi che non hanno mai imparato a sognare: non l'hanno mai potuto fare.

Poveri davanti a una stazione, che non hanno mai provato la bellezza di un viaggio in treno, ma l'hanno solo visto partire.

È lunedì. Come sempre, Maria cammina senza compagnia, isolata per scelta, idealista convinta. Lei non vuole cambiare, non lo farà mai. Non si omologherà al gruppo, non ne ha bisogno.

Si reca al binario. Mancano solo cinque minuti. È in orario, niente anticipo e niente ritardo. Le rotaie tremolano al peso del gigante di ferro preannunciandone così l'arrivo. Una volta salita si siede al solito posto, terzo vagone. È sempre stata fissata con i numeri dispari, come una sorta di simbologia medievale che perdura a distanza di secoli. Nemmeno lei sa il motivo: è quasi un desiderio intrinseco. Andare verso ciò per cui si sente predisposta, cercare quello che la attira. Di sogni ne ha tanti, forse troppi. Chissà se qualcosa si avvererà...

Certo, se così fosse, non sarà merito del destino. Non crede poi tanto alla fortuna. Mette anima e corpo in tutto ciò che fa e spera che un giorno il lavoro duro possa dare i suoi frutti. Tre quarti d'ora passano fulminei tra le case che scorrono sul finestrino. Maria è immersa nella lettura che la accompagna ormai da una settimana. Non le piace molto la trama, ma continua, pur non immedesimandosi nei personaggi. Magari giunta al termine si ricrederà.

Se abbandonasse tutto potrebbe rimpiangere di non aver scoperto il finale e il rischio è troppo grande. La stazione brulica di universitari: volti estranei in un luogo di cui conosce anche l'angolo più nascosto. Ama ciò che è nuovo lei, ma ha imparato ad apprezzare anche la quotidianità scandita sempre dagli stessi orari, sempre gli stessi posti. Con passo svelto, al ritmo della musica che suona negli auricolari, arriva alle lezioni. Due parole con i suoi amici e tutti prendono posto. È stanca, ma curiosa e perciò entusiasta di imparare ogni giorno qualcosa che non sa. Maria adora addentrarsi nell'ignoto di ciò che non ha mai visto: l'inesplorato.

A volte c'è la contentezza della novità: diversa ma bella. Altre volte c'è la delusione dell'imprevisto. L'importante però è fare esperienza: solo così –pensa- potrò dire di essere ricca.

Quelli come lei sono le eccezioni a una regola ormai distorta. Sono gli Esclusi.

Giovani che ancora amano la poesia e continuano a desiderare: persistono nella speranza.

Giovani che non vogliono fare a gara a chi beve più drink o vomitare in un bagno di discoteca.

Giovani sensibili alle emozioni, esclusi da una realtà coetanea di cui non si sentono parte, immersi nei libri e nei pochi amici che hanno il loro stesso cuore, pensano gli stessi pensieri.

Giovani che sognano di cambiare il mondo quando è il mondo che vuole cambiare loro.

Anno 2020. Non ci sono relazioni, niente di artistico, nessuna poesia o sentimento: solo categorie. La Terra non è più un campo di gioco in cui conoscere e curiosare indipendentemente da con chi o con cosa tu abbia a che fare. Tutto ormai è una rigida ripartizione classificata sulla base di illogiche selezioni. Bianchi, neri, gialli. Ricchi, poveri. Sfigati e falsi emergenti.

Non c'è più normalità. Non ci si ferma a parlare. Non si è nemmeno in grado di stare in silenzio: quella carenza di parole che però ti fa sentire l'altro, quel non pensare che ti porta ad immaginare l'infinito. Non c'è un senso. Non c'è desiderio. Solo la buia assenza di un sogno costruttore del domani, la mancanza di coraggio che stravolga le cose.

E tu, da che parte stai?

Proverai a smuovere la staticità delle nebbie novembrine?

Cerca di aiutare le foglie d'autunno a colorarsi, a cadere e poi a rialzarsi, volando via non senza identità.

Rachele Maria Ferrassa

Seconda classificata

Liceo classico e linguistico Carlo Alberto - cl. III A
Novara